

VERSO QUALE MODELLO SOCIALE

E' evidente ormai che il fenomeno migratorio deve essere considerato dagli Europei come irreversibile. Occorre dunque porci di fronte alle questioni sollevate da una società sempre più variegata dal punto di vista etnico-culturale, al fine di garantirci una convivenza pacifica. Superate le prime fasi del ciclo migratorio, in cui risultava prioritario mettere a punto politiche che regolassero l'ingresso e l'accesso ai servizi sociali e l'immissione nel mercato del lavoro, gli Stati dell'Europa occidentale hanno dovuto approntare (e i paesi di recente immigrazione come l'Italia stanno approntando) politiche di stabilizzazione di lungo periodo, in modo da rendere compatibile l'unità della Nazione con le differenze culturali e sociali, legate alla presenza di immigrati, anche di seconda e di terza generazione.

9.1 Modelli sociali a confronto

La complessità delle situazioni create con le migrazioni in vari momenti storici e in situazioni diverse ha dato origine a modelli di società molto differenti tra loro che rispecchiano gli orientamenti politici e sociali dominanti in quella determinata epoca.

Fusione - E' il progetto sociale di integrazione alla base della politica nordamericana nei confronti dei migranti europei tra l' 800 e l' inizio del ' 900. L' obiettivo era la creazione dell' "uomo americano", un individuo nuovo non più immigrato italiano, tedesco o irlandese. Il termine fusione indica la volontà di sciogliere le peculiarità culturali originarie di ogni immigrato per arrivare ad una società etnicamente e culturalmente omogenea. Tale modello è stato definito "melting pot" ossia crogiolo di razze. Questo progetto non si è mai realizzato, anzi al contrario un gruppo sociale, costituito dai WASP (White Anglo-Saxons and Protestans - bianchi, anglosassoni e protestanti), è divenuto dominante **nella società americana**.

Assimilazione - Si realizza togliendo valore alle culture diverse da quella dominante. L' integrazione è possibile nella misura in cui gli

immigrati acquistano la cultura e i modi di vita della popolazione locale.

La **Francia**, come sarà più diffusamente spiegato in seguito, ha adottato questo modello, ma si trova oggi a fronteggiare le rivendicazioni degli immigrati, in particolare di quelli di cultura islamica.

Segregazione razziale - Si ha in condizioni di oppressione, formale e sistematica, da parte di un' etnia che detiene il potere politico, economico e culturale di uno Stato.

Si basa sul presupposto che l' etnia dominante legittimi il proprio potere sulla convinzione dell' inferiorità "razziale" delle altre etnie.

Questo modello ha caratterizzato **la Repubblica del Sudafrica**, fondata sul dominio di una minoranza bianca (i discendenti degli antichi coloni olandesi) e sul regime di "apartheid" nei confronti della maggioranza nera.

La caduta di tale regime non ha impedito il persistere di gravi tensioni sociali provocate da questo modello

(www.arab.it)



9.2 Esperienze europee

- a) il **progetto francese**: l'assimilazionismo etnocentrico

"La società francese ha cercato di integrare l'immigrazione nell'unico modo concepibile in un Paese che si rappresenta come una grande nazione omogenea e si identifica profondamente con un forte Stato centralizzato che non riconosce al proprio interno né nazionalità minoritarie, né gruppi etnici locali e che contrasta con vigore ogni pretesa di mediazioni particolaristiche fra lo Stato e cittadini (ai quali d'altra parte assicura i diritti formali solennemente sanciti dalla Dichiarazione del 1789)". In concreto, il progetto francese impone che gli immigrati abbandonino completamente la propria identità etno-culturale per divenire dei buoni cittadini francesi. L'assimilazione deve essere totale per quanto riguarda la lingua, la cultura e se possibile la mentalità. Tale politica, d'altra parte, era stata applicata anche nella gestione delle colonie nelle quali gli africani e gli asiatici potevano aspirare alla naturalizzazione francese nella misura in cui riuscivano ad assorbire la mentalità e la lingua francese. La stessa educazione, impartita nelle scuole delle colonie, aveva come obiettivo quello di far dimenticare la cultura locale: i libri di storia, per esempio, iniziavano con la frase "i nostri antenati Galli". Questa politica si scontra oggi con le rivendicazioni culturali e religiose degli stranieri che tendono a formare comunità etniche in contrasto con l'ideale assimilazionista. Ma "il vecchio modello fa però ancora sentire tutta la sua influenza sul piano amministrativo, dove continua a prevalere una politica di netto rifiuto per gli interventi speciali per gli stranieri ...e la preferenza per il ricorso a interventi "universalistici" di diritto comune, per tutti coloro (francesi o immigrati) che presentino determinati problemi (abitativi, sanitari, educativi, ecc.)".

- b) il **progetto britannico**: il pluralismo ineguale

L'etnocentrismo inglese si manifesta in modo diverso rispetto a quello francese, è fondato infatti "sulla convinzione che gli immigrati anche dei Paesi tradizionalmente più vicini per storia e cultura mai potrebbero diventare, anche volendolo, dei "buoni britannici" (o, per meglio dire, dei buoni inglesi, dei buoni scozzesi, dei buoni gallesi). Li si accetta pertanto per quello che sono, dandone per scontata l'irrecuperabile diversità e ci si preoccupa quindi di metterli nella condizione di nuocere il meno possibile,

limitandone le interferenze...Queste popolazioni trapiantate, perché di ciò in effetti si tratta, hanno potuto formare nel Regno Unito le loro comunità. Tali comunità etniche hanno così potuto diventare da tempo un importante punto di riferimento per le autorità amministrative...A queste comunità peraltro sono stati riconosciuti tanto dei diritti quanto dei privilegi." Una categoria a parte è costituita dagli immigrati del Commonwealth che, per la maggior parte, godono del diritto di voto attivo e passivo, sia alle elezioni politiche che amministrative.

- c) il **progetto tedesco**: l'istituzionalizzazione della precarietà

Nonostante la Repubblica Federale Tedesca sia il Paese d'Europa con il più alto numero assoluto di immigrati (oltre 7 milioni), essa non si considera paese d'immigrazione. Infatti "in Germania gli immigrati sono stati considerati soltanto come lavoratori ospiti (*gastarbeiter*)...Gli immigrati restano fondamentalmente degli stranieri (*auslaender*) di cui si può anche apprezzare l'apporto economico, ma di cui non si caldeggia in alcun modo l'insediamento definitivo. Con loro si può anche convivere per un lungo periodo, se è necessario, senza che ciò implichi, peraltro, delle confusioni di stato. ...Anziché favorire la nazionalizzazione degli immigrati, infatti, ci si attende che essi siano sempre pronti a lasciare il paese, non soltanto per libera scelta o in seguito ad una crisi economica o una crisi politica, ma anche solo in ossequio ad un eventuale mutamento degli orientamenti governativi. Pertanto si mira non già alla loro assimilazione, ma al contrario, alla tutela della loro lingua e della loro cultura, in vista appunto del rientro. ...Tutta la normativa è orientata a favorire la temporaneità della presenza degli immigrati sul suolo tedesco e prevenirne il radicamento. A tal fine vengono privilegiati nettamente, ancora oggi, gli interventi di prima accoglienza, legati ad una effettiva presenza per motivi di lavoro, come, ad esempio, l'istituzione di dormitori;...la politica dei dormitori ottiene l'effetto di disincentivare i ricongiungimenti familiari, ammessi per rispetto dei diritti umani, ma poco graditi e quindi non facilitati. Allo stesso modo, tanto le iniziative di carattere culturale e sociale per i lavoratori quanto i programmi scolastici per i loro figli tendono a favorire il mantenimento dei legami con il Paese di origine, in vista del pur improbabile ritorno."

(da: U. Melotti, L'immigrazione una sfida per l'Europa, Edizioni associate, 1992).

9.3 Il progetto interculturale

Accanto ai modelli prima presentati e realizzati in determinati paesi, presentiamo un progetto alternativo di gestione delle differenze in una situazione multi-etnica: il progetto interculturale. Occorre distinguere nell'uso dei termini " **multi o pluri-culturale**" da " **inter-culturale**". I prefissi "multi" o "pluri" indicano una situazione di fatto, ovvero la compresenza di più culture; il prefisso "inter" al contrario prevede un rapporto e una compenetrazione tra le culture. **Quello interculturale** è un progetto, politico e individuale, che partendo da un dato di fatto - l'esistenza nel medesimo luogo di più gruppi e culture - cerca di favorire l'incontro e lo scambio. Quella interculturale non è quindi una politica basata sul pluralismo esteso in cui tutte le culture sono riconosciute, ma ognuno vive una vita propria isolata dalle altre; né è quella basata sull'assimilazionismo che, in nome di principi egualitaristi, porta all'assorbimento di tutte le differenze.

Primo obiettivo di un progetto interculturale è quello di riconoscere che la propria cultura è una possibilità tra le altre, che non esiste tra esse un ordine gerarchico e che una cultura non può essere giudicata a partire da un'altra. **Successivamente il progetto interculturale conduce gli individui a riflettere sulla propria cultura e li educa a prenderne le distanze per avviare un dialogo con altri individui portatori di culture diverse.**

L'interculturalità, come progetto politico, prevede scelte che permettano la creazione di spazi per un confronto tra i gruppi, promuove la conoscenza reciproca dei cittadini e degli stranieri a tutti i livelli della vita economica, sociale e culturale.

Per tutti questi motivi la scuola è uno dei ambiti privilegiati e prioritari per educare alla differenza e al confronto.

Non si può negare però che il modello costituito dalla società interculturale proprio per la sua connotazione ideale a volte si manifesta di non facile realizzazione. Il razzismo, la xenofobia e l'etnocentrismo sono alcuni degli ostacoli principali.

Razzismo: "...nella sua accezione corrente la parola designa due ambiti molto diversi della realtà: si tratta, da un lato, di un *comportamento*, fatto perlopiù di odio e di disprezzo nei confronti di persone dotate di caratteristiche fisiche ben definite e differenti dalla nostra; dall'altro, di un'ideologia, di una dottrina riguardante le razze umane."(T. Todorov, Noi e gli altri, cit.)

Etnocentrismo: è un atteggiamento psicologico che si evidenzia nel momento in cui si percepisce un altro gruppo, quindi un'altra cultura. In quel momento l'individuo tende ad elevare in modo indebito i valori caratteristici della propria società come valori universali. Questo atteggiamento può diventare "nazionalismo" come difesa assoluta e cieca della propria nazione.

Xenofobia: è la paura dello straniero che si esprime in forme di discriminazione e violenza. La xenofobia proclama l'incompatibilità di mentalità e comportamenti tra differenti etnie; ritiene la coesistenza impraticabile e denuncia l'impossibilità di integrazione dei gruppi di immigrati. E' l'etnocentrismo al massimo grado e ritiene la presenza di stranieri pericolosa per l'identità della cultura perché inquinerebbe i suoi valori fondanti. La xenofobia arriva ad imputare i mali della società alla presenza dello straniero.

GLI ORIENTAMENTI DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

- * la revisione dei programmi di storia e di geografia per una lettura meno etnocentrica, approfondendo gli apporti delle migrazioni al nascere di diverse civiltà e culture.
- * l'introduzione di alcune scienze umane come l'antropologia culturale, la sociologia delle lingue e delle culture.
- * la conoscenza dei Diritti Umani e l'individuazione delle fonti dell'intolleranza e della xenofobia.
- * l'insegnamento della lingua come strumento di comunicazione e di identificazione.

PROPOSTE DI LAVORO

1) Analizzando le normative sulla legislazione adattate in Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito, cercare di capire se rispecchiano i modelli presentati o suggeriscono nuove vie.

2) Attraverso letture e discussioni in classe stabilire se nella società e nella cultura italiana siano presenti manifestazioni di etnocentrismo. In caso affermativo, si individuino i possibili modi concreti di superamento.

3) Si verifichi, attraverso una rassegna stampa costruita in classe, quali sono le opinioni sull'immigrazione, alimentate dagli organi di informazione locali e nazionali.

4) Analizzare sui libri di testo (storia, geografia, letteratura) quanto spazio è dedicato alle culture extraeuropee.

5) Provare, con la classe, a programmare ed organizzare un'attività (mostra, giornalino, conferenze, assemblee) che faccia conoscere al resto della scuola il progetto interculturele.

BIBLIOGRAFIA

Neirynek J., Ramadan Tariq ; Possiamo vivere con l'islam? ; Ed. al Hikma ; 2000

Bolaffi Gindro Tentori ; Dizionario della diversità ; Liberal Libri ; 1998

Faloppa F. ; Lessico e alterità, la formazione del diverso ; Edizioni dell'orso ; 2000

Bolaffi Guido ; I confini del patto, il governo dell'immigrazione in Italia ; Einaudi ; 2001

Hannerz Ulf ; La diversità culturale ; Il Mulino ; 2001

Portera A. ; L'educazione interculturale nella Teoria e nella pratica ; Cedam ; 2000

Melegari Carlo ; Ragionando pacatamente di immigrazione ; EMI ; 1999

Caritas di Roma - Forum per l'intercultura, a cura di Franco Pittau ; Migrazioni Paesi e culture . Esperienze europee a confronto ; Sinnos editrice ; 1998

PAGINE WEB

<http://www.academie-universelle.org/manuel/manuef.htm> : Accettare le diversità. Manuale interattivo a cura di U. Eco, F. Colombo, J. Le Goff (link)

<http://www.comune.torino.it/cultura/intercultura/glossario/GLOIND.html> : Glossario dell'intercultura

http://www.educare.it/Frontiere/intercultura/educazione_interculturale_index.htm : L'interculturalità e i temi dell'integrazione multietnica

<http://www.cestim.com/rassegna%20stampa/sel-identita.htm> : Raccolta di articoli sul tema dell'identità nazionale

<http://www.cestim.com/02.islam.htm> : Scheda tematica sull'Islam a cura del Cestim

<http://www.cestim.com/09.razzismo.htm> : Scheda tematica sul razzismo a cura del Cesti

